

Nella ricorrenza trentennale della istituzione del Laboratorio di restauro della Provincia di Viterbo nella sede di Villa Rosi (presso La Quercia, frazione di Viterbo), è d'obbligo ricordare la figura di Giorgio Rosi che per lascito testamentario destinò la villa di sua proprietà «a sede di una istituzione culturale (biblioteca, corsi di istruzione, manifestazioni pubbliche) avente per oggetto l'archeologia, la storia dell'arte e la musica»¹.

Nel testamento Rosi aveva in realtà destinato il lascito al Consorzio per l'Università degli studi di Viterbo, ma con la condizione che questa avesse ottenuto il riconoscimento dello Stato entro tre anni dalla sua morte e «qualora non si fosse verificata tale condizione, si sarebbe sostituita nel legato la Provincia di Viterbo»².

Richiedendo infine che l'istituzione culturale fosse intitolata al fratello Gino, affezionato cultore del patrimonio locale³, e che l'architettura della villa con le sue decorazioni pittoriche fosse mantenuta integra e gelosamente conservata, Giorgio Rosi lasciava a Viterbo un'eredità culturale, testimonianza di una vita coerentemente spesa nella protezione del patrimonio artistico italiano.

Nato a Viterbo il 3 maggio 1904, Rosi si era laureato alla Facoltà di Architettura di Roma nel 1928 divenendo assistente di Gustavo Giovannoni e redattore capo all'Enciclopedia Italiana per le voci di architettoniche. Dopo un biennio alla Scuola Archeologica di Atene, nel 1933 entrava nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, arruolato nel medesimo concorso voluto dal ministro Cesare Maria de Vecchi, cui parteciparono Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Palma Bucarelli, Guglielmo de Angelis d'Ossat, Bruno Molaioli, personalità largamente note per il loro impegno a difesa del patrimonio culturale prima, durante e dopo il secondo conflitto mondiale, nel corso del quale anche Rosi diede il suo contributo.

Il suo nome fa infatti capolino nei diari redatti da Palma Bucarelli e da Emilio Lavagnino durante gli ultimi mesi dell'occupazione nazista di Roma, nel corso dei quali un gruppo di funzionari della Direzione delle Arti si adoperò per sottrarre i capolavori d'arte italiani ai pericoli dei bombardamenti aerei o della razzia. Come direttore dell'Ufficio dei Monumenti di Ravenna (1935-36) e poi Soprintendente alle Antichità del Piemonte (1936) e Soprintendente ai Monumenti della Campania, Rosi conosceva assai bene le problematiche statiche delle strutture architettoniche⁴, e le sue competenze furono preziose per le attività di protezione antiaerea predisposte dalla Direzione generale dal 1939 dove fece rientro allo scoppio della guerra. A lui pertanto si rivolse Emilio Lavagnino che dal dicembre 1943 al maggio 1944 provvide a trasferire in Vaticano le casse con le opere d'arte del Lazio. Per fornire una protezione agli affreschi dipinti nel 1469 da Lorenzo da Viterbo nella cappella Mazzatosta della Chiesa di Santa Maria della Verità a Viterbo, Rosi provvide a disegnare il prospetto di un muro paraschegge da erigere di fronte alla cappella e insieme a Lavagnino lo consegnarono al Prefetto il 16 febbraio 1944⁵. La richiesta rimase purtroppo senza ascolto e il 26 maggio 1944 una bomba colpì in pieno la facciata della chiesa riducendo in frantumi i dipinti quattrocenteschi.

¹ Testamento olografo di Giorgio Rosi del 10 marzo 1974, rogato dal notaio De Facendis, rep. N. 123171.

² Ibidem. Si ringrazia sentitamente la sig.ra Ornella Quadrani per la particolare cortesia nel visionare la documentazione citata.

³ Vedi di Gino Rosi le seguenti pubblicazioni: *Luoghi e monumenti danteschi a Viterbo*, disegnati da Umberto Richiello, descritti da Gino Rosi nel VI centenario, Viterbo, 1921; *Guida di Viterbo*/compilata da Giuseppe Signorelli per la parte storica e Gino Rosi per la parte artistica, Viterbo, Z. Mattioli, 1922; *L'arte italiana: per le scuole classiche e le scuole d'arte*, Roma: Ippocampo, 1938.

⁴ Cfr. G. Rosi, *L'arco detto di Druso presso la Porta di S. Sebastiano*, Roma 1933; *Il Teatro romano di Aosta*, Tivoli 1937; *Restauri alla Porta palatina*, Torino 1938; *Ricerche intorno a Porta Aurea*, Ravenna 1939; *Il restauro del Castelnuovo a Napoli*, Firenze 1942; *Monumenti della costiera amalfitana*; *Il duomo di Amalfi*, Firenze 1942; *Urbanistica del paesaggio*, Firenze 1943.

⁵ E. Lavagnino, *Tra chiese dirute e bombardamenti aerei alla ricerca di opere d'arte da salvare*, in «Biblioteca e Società», I, 1979, 4, pp. 3-8; A. Lavagnino, *Un inverno 1943-1944*, Palermo 2006; *Conoscere per conservare. Percorsi culturali e didattici nella Tuscia*, a cura di S. Rinaldi, Roma 2008, p. 223.

È noto come la ricomposizione delle migliaia di frammenti divenne per Cesare Brandi, che dirigeva l'Istituto Centrale del Restauro, l'occasione per sperimentare una nuova tecnica di integrazione a tratteggio delle lacune, poi divenuta famosa con il nome di 'rigatino'. Meno nota è l'ospitalità offerta da Rosi a Brandi nel corso dell'inverno 1944, sia nel suo appartamento romano che nella sua villa viterbese. La stessa villa che tra le sue mura celebra nel 2009 il trentesimo anno d'attività del Laboratorio di restauro provinciale e che appare doveroso ricordare proponendo la riedizione dell'ultimo articolo pubblicato da Giorgio Rosi nel 1973 sul «Bollettino d'Arte», che l'anno successivo ospiterà il necrologio dello studioso venuto a mancare il 20 aprile 1974.

Nel ripercorrere le vicende esistenziali di Rosi, Piero Gazzola ne ricorda l'insegnamento nel campo del restauro architettonico presso l'Università di Napoli nel dopoguerra, quando riprese l'attività come Soprintendente in Campania, ma anche come presidente dell'Ordine degli Architetti e come esperto dell'UNESCO per la conservazione dei monumenti e dell'archeologia dal 1955 al 1964, fino alla designazione di Ispettore Centrale presso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti nel 1965. Vengono inoltre rievocate le numerose attività a livello internazionale «in favore della formulazione e adozione della Raccomandazione UNESCO sugli scavi archeologici, dello studio preparatorio per la Convenzione dell'Aia sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra e del lancio della campagna UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale della Nubia egiziana e sudanese minacciato dalla costruzione della diga di Assuan»⁶, così come il suo prezioso contributo alla nascita e alla redazione dello Statuto del Conseil International des Monuments et des Sites (ICOMOS).

L'articolo che si è scelto di ripubblicare è anch'esso, certamente non a caso, dedicato al tema del restauro, ma riferito alla pittura e in particolare alla pratica che alla fine del XVIII secolo era ben nota e utilizzata in Francia di trasferire i dipinti su tavola e tela su un nuovo e più solido supporto, le cui origini ancor oggi vengono talvolta contese tra l'Italia e la Francia⁷.

Recuperando la testimonianza del *Viaggio in Italia* effettuato da Charles de Brosses tra 1739 e 1740, Rosi estrapola la descrizione della tecnica adottata da un artigiano romano al servizio della famiglia Pamphilj, cui a suo avviso va riconosciuta la primogenitura nell'esecuzione dei trasporti.

L'identità per Rosi ancora sconosciuta dell'artigiano romano, è stata recentemente svelata grazie alle preziose ricerche condotte da Raffaella Marinetti, laureata presso l'Università della Tuscia e dottoranda del medesimo ateneo, che ha ricostruito la biografia e l'attività di Domenico Michelini, venditore di colori e «raccomodatore di quadri», come recita la didascalia della caricatura eseguita da Pier Leone Ghezzi che ci restituisce anche le fattezze, un po' deformate, dell'artigiano romano studiato da Giorgio Rosi:

«Signor Domenico Michelini raccomandatore de quadri, che abita in Campo Marzio è nel suo mestiere bravissimo ma non sa dipingere, ma per ritirarli e ripulirli non ha l'eguale et anche è buonissimo huomo et à un figliolo che si porta assai bene nel medesimo mestiere. Et io cavaliere Ghezzi me ne sono lassata la memoria il 16 luglio 1744»⁸.

⁶ P. Gazzola, *Necrologio. Giorgio Rosi*, in «Bollettino d'Arte», LXIX, 1974, p. 93

⁷ G. Rosi, *Un anonimo precursore del trasporto dei dipinti*, in «Bollettino d'Arte», LVIII, 1973, pp. 222-224. Si ringrazia la redazione della rivista e in particolare il direttore Luciano Arcangeli per aver autorizzato la ristampa.

⁸ R. Marinetti, *La foderatura dei dipinti: documenti e protagonisti*, in S. Rinaldi (a cura di), *Restauro pittorici e allestimenti museali a Roma tra Settecento e Ottocento*, Firenze 2007, pp. 29-46, in part. p. 34.